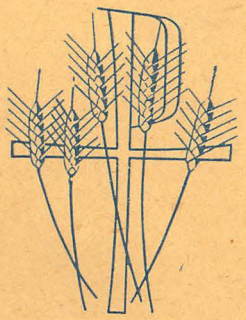
CATECHÈSI

scuole medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



GENNAIO 1949 **ANNO XVIII - n. 1**

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

JACOPO BOCCHIALINI

DISEGNO DI UN ORDINE NUOVO NELLE VIE DEL CRISTIANESIMO

A tutti coloro che s'interessano di studi sociali specialmente dei problemi di economia sociale nei suoi rapporti con la proprietà terriera «scrigno e sorgente di ricchezza e di benessere sociale», un grande ed emerito studioso di tali problemi offre un chiaro e profondo studio, denso di senso cristiano, in questo *Disegno* che si ricollega ad uno dei più rigogliosi movimenti di pensiero, sorto durante gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento: la dottrina della «nuova fisiocrazia» di Stanislao Solari.

Edizioni sociali «**elle di ci**» . . . . Pag. 96 - **L. 150**

Avvertiamo che con questo numero di Gennaio si sospende l'invio della Rivista **a chi non ha ancora rinnovato** l'abbonamento.

La DIREZIONE

Abbonamenti per il 1949:

Catechèsi «S. M.»	Italia L. 300	Estero L. 600
Catechèsi «P. O.»	" " 200	" " 400
Cumulativo «S. M.» e «P. O.»	" " 450	" " 900

Direzione e Amministrazione:

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO — c.c.p. 2/27196

ANNO XVIII N. 1 **CATECHÈSI** GENNAIO 1949

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Scopi della Scuola cattolica, 3 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: Le catacombe e i martiri, 4 - Il Divino Aspettato, 5 - Direzione spirituale, 7 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: La nuova Costituzione italiana, 10 - Il mistero dell'eredità biologica, 15 — FATTI E SPUNTI: 9, 17-18 — VETRINA A. D. C.: 2, 19-20.

Scopi della Scuola cattolica

Noi stimiamo che la scuola cattolica deve tener presente due scopi speciali:

1) *alla irrequietezza, alla smisurata molteplicità, alla pressione della vita moderna che serra come in una spira quasi totalmente l'uomo e non lo lascia più rientrare in se stesso, alla frenesia del fortunato successo secondo il quale tutto si giudica senza badare se è vero o falso, buono o cattivo, lecito o illecito,* l'educazione cattolica è chiamata a opporre l'uomo di chiara, sicura e profonda convinzione;

2) *alla instabilità morale verso cui la gioventù è in mille modi tratta dalla supercultura del libro, delle immagini, del film,* è ufficio della educazione cattolica di opporre l'uomo che sa dominare se stesso, conservare e difendere la sua dignità umana e cristiana.

La morale cattolica ha cuore largo: essa accoglie e abbraccia tutto ciò che si trova nell'ambito di quella dignità. Là però sono anche segnati i confini che non è lecito di oltrepassare. Mantenere inviolati questi limiti sempre e in ogni circostanza è lode e merito di anime forti; ma è necessaria la Grazia e l'umile preghiera per impetrarla (Grazia e preghiera senza la quale non è possibile la vittoria) è necessario che il giovane venga fin dai primi anni esercitato alla rinuncia, al sacrificio, al dominio di se stesso.

PIO XII

(nel discorso per il III Centenario della Beatificazione di San Giuseppe Calasanzio: X-1948).

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Le catacombe e i martiri

(Schema di lezione per una scuola media).

I sussidi di cui mi servo: un cartellone rappresentante, a grandi linee, la conformazione dei sotterranei delle catacombe, gli ambulacri, i loculi, alcuni simboli dei primi Cristiani (il pesce, l'ancora, l'Orfeo, ecc.).

I.

Non essendo le catacombe che il cimitero dei primi Cristiani, mi servo del significato di questo nome — « luogo dove si riposa » — per rievocare dinanzi alla mente delle alunne alcune magnifiche figure di martiri, che, dopo aver testimoniato col sangue l'intensità del loro amore per Cristo, e, dopo avere con lo spirito vittorioso raggiunto il premio del trionfo eterno, lasciarono le loro salme benedette alla devota cura dei fratelli superstiti che le conservarono gelosamente nelle catacombe.

Cimiteri gloriosi, quindi, dove ogni loculo poteva dirsi un altare e ogni cripta un piccolo tempio, specie quando essa conteneva le reliquie di martiri illustri, come per esempio quelle di san Callisto papa, imprezioside dalle salme di altri quattordici Papi.

Dico, quindi, come le catacombe pur servendo essenzialmente per la sepoltura, durante le persecuzioni più accanite divennero luogo di rifugio, e accoglievano i cristiani fidenti nel superstizioso terrore che teneva i pagani lontano dal regno dei morti. Rievoco qualche episodio avvenuto in questi luoghi, per esempio la visita notturna fatta da Valeriano a papa Urbano V per volere di Cecilia che gli aveva fatto promettere la sera prima delle nozze. La visione dell'Angelo ove aveva creduto in Cristo e ricevuto il Battesimo e narro la conversione e il martirio di questo nobile patrizio.

Do qualche sommario accenno alla conformazione dei sotterranei, al misterioso e complesso intrigo degli ambulacri che spesso delusero le ricerche diligenti dei messi imperiali. Alla bellezza dei simboli riprodotti sulle pareti a pittura compendiaria (spiego brevemente in che cosa consista) raffiguranti il pesce, l'ancora, l'Orfeo, ecc.

Infine chiudo questo primo tempo della lezione sulle catacombe e sui martiri dando alle alunne il materiale e le indicazioni per trovarlo, onde poter riprodurre in classe qualcuna tra le scene più belle narrate dai martirologi cristiani. Per esempio: l'interrogatorio della vergine spagnola Eulalia o di sant'Agnese, magnifici esempi della forza soprannaturale e della grande sapienza che lo Spirito Santo dona anche alle più fragili creature che sanno essere fedeli alla loro fede.

Per la raccolta del materiale (illustrazioni, narrazioni storiche, leggende od altro) indico libri di religione, Storia ecclesiastica, Storia dell'Arte, libretti delle « Letture cattoliche » e riviste.

Sintesi finale.

Il giorno fissato per la lezione di religione, dopo aver ascoltato, discusso, esaminato e valutato il materiale portato ed esposto dalle alunne, le invito a fermar l'attenzione sul fascio di luce che dalle catacombe si proietta sulla nostra storia, sui frutti copiosi venutici dal sangue di tanti martiri che proprio da questo luogo traevano la forza per la vittoria di Cristo.

Invito le alunne ad ammirare il magnifico spettacolo dei Cristiani e come esso ci offra la prova della completa vittoria della debolezza sulla forza, della innocenza sul vizio, del bene sul male.

Dico ancora come questa divina luce che emana dalle catacombe s'irraggia su ciascun'anima e ad ognuna illumina il sentiero verso la conquista di una palma di gloria, attraverso un necessario martirio. Perchè ogni anima deve dare al Signore prova della sua fede e del suo amore.

Ogni giovanetta deve essere una Cecilia ed una Agnese, se non col sacrificio cruento della vita, certo e sempre con la rinucia a quanto non è conforme alla legge cristiana.

Espongo quindi i modi pratici per poter trasformare la propria vita in una continua prova di fedeltà al Signore, onde poter essere degne della palma gloriosa dei martiri.

Il Divino Aspettato

(Lezione occasionale per il tempo natalizio).

S. Giovanni comincia così il suo Vangelo: « In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio »; e ne conclude così l'esordio: « Il Verbo si fece uomo ed abitò tra noi ». Gesù! Con volo d'aquila, il discepolo « che Gesù amava » contempla il suo divin Maestro negli splendori della SS. Trinità, e ne celebra, in poche battute, l'infinita gloria e l'infinito amore: Dio che si fa uomo: Dio per cui tutte le cose furono create; e che abitò fra noi per redimerci, consolarci, guidarci: vita, verità, via. Gesù! Ogni espressione di vita si incentra in questo nome adorabile: Gesù: sia che l'accetti, questo nome, come adesione e come amore, o lo rinneghi e lo ignori come ribellione o indifferenza. È opinione che questo nome risuonasse nei Cieli prima della creazione degli uomini, come prova degli Angeli: avrebbero essi adorato il

Verbo incarnato? E la prima opposizione generò l'inferno, l'odio, Satana; e la prima adesione dette agli Angeli fedeli la beatitudine eterna del Cielo. Poi fu creato l'uomo, e anch'egli non seppe esser fedele. Allora, per la prima volta sulla terra, sulla rovina che minacciava, nei nostri progenitori, l'umanità, si levò, dalla misericordia di Dio, la promessa della Redenzione: il Verbo si sarebbe incarnato. E, per la prima volta sulla terra, con l'immagine di Lui, si delineò la visione della Purissima che avrebbe schiacciato la testa al nemico serpente.

L'aspettativa.

Cominciò così, sulla terra, l'aspettativa lunga, piena di ansia: interminabili secoli pieni di vicende, di lotte, di tumulto per il popolo eletto: radiose, a intervalli, delle figure del Cristo: come Adamo Egli sarebbe stato il padre dei viventi, di quelli, anzi, che sono i soli, i veri viventi; come Abele, sarebbe stato ucciso dall'invidia dei fratelli e, come Isacco, avrebbe portato sulle sue spalle il legno del suo supplizio; come Giuseppe, sarebbe stato venduto e, come Mosè, avrebbe liberato e ammaestrato il suo popolo; come Giona, sarebbe rimasto tre giorni seppellito e, come Elia rapito al cielo, sarebbe asceso al Cielo alla destra di Dio Padre Onnipotente. Aspettativa lunga, irta di dolori, e consolata, a intervalli, dal canto dei Profeti, che precisano la venuta del Redentore in una forma sempre più chiara man mano che si avvicina il tempo della sua comparsa. Daniele ne predice il tempo, Michea il luogo; gli altri profeti, rivendicando i diritti di Dio, guidando a una morale sempre più pura ed elevata, annunziano il futuro Messia nei particolari della sua vita. « Un ramo uscirà dalla radice di Jesse e sul ramo sboccerà un fiore » canta Isaia, il profeta messianico per eccellenza, e, attraverso la sua profezia, passano la nascita di Lui da una Vergine, le sue umiliazioni, la sua passione e morte, la sua esaltazione e la gloria della sua Chiesa; e con tanta ricchezza di particolari da meritare di essere chiamato egli, Isaia, « il quinto evangelista ».

L'aspettativa tra i Gentili.

Ma se il popolo eletto, attraverso peccati e ritorni e vicissitudini di ogni genere, aspetta il Redentore, lo invoca e lo ama nelle sue figure e nel canto dei suoi vati, una aspettazione inconscia, non meno ansiosa, e certamente più dolorosa, è nel mondo pagano. Esso, più di tutti, ha bisogno del Santo che lo sollevi dal fango in cui sprofonda ogni giorno più; ha bisogno della luce che dia alla vita il suo vero significato; ha bisogno dell'amore che colmi il vuoto delle anime. C'è tanta inconsapevole ansia di Gesù, c'è tanto inconsapevole bisogno di Lui in quel correre affannoso verso qualcosa che appaghi, che riempia gli abissi del cuore! Nel « Carpe diem » oraziano, più che il grido di un epicureismo gioioso, c'è l'angoscia triste dell'assetato che chiede disperatamente da bere. Popolo eletto e popolo pagano che corrono, per diverse vie, angosciosamente, verso l'Avvento. E, quando si avvicina, il mondo tace. Una pausa di silenzio: di mezz'ora di cui parla l'Apostolo e che è così raro nel regno delle anime. A Roma si chiude il tempio a Giano: sembra che i popoli, per una di quelle intuizioni che sfuggono alla ragione, vogliano prepararsi, nell'imminenza dell'avvento di Cristo, con un riaccostamento fra loro — che Egli dirà fratelli — nella pace.

L'Aspettato.

E, in questo silenzio, tutti i popoli, dall'Oriente all'Occidente, attendono. E all'Aspettato, che ignorano, danno i nomi più strani. L'Egitto — dice il Leroy — aspetta il dio Oro: nascerà dalla madre degli uomini, ed egli ucciderà il nemico degli uomini: il serpente Tifone. Aspetta l'India: Visnù, dopo molte incarnazioni preparatorie, verrà in forma umana, e, vincendo il male, solleverà l'umanità dalle sue rovine. Anche in Persia si spera un'èra di pace che riu-

mirà tutte le genti in un solo popolo, dopo che Mitra avrà vinto il genio del male Ariman. E così in tutto l'Oriente. Non ha scritto Confucio che, nell'Occidente, verrà dal Cielo un uomo immacolato, i cui meriti saranno infiniti come il mare e che regnerà su tutta la terra? E anche l'Occidente aspetta. In Grecia Socrate, lamentando le tenebre che avvolgono le menti umane, aveva detto: « Aspettiamo dal Cielo chi ci illuminerà; speriamo che la sua venuta sia vicina. A Roma Virgilio canta il rinnovamento che si inizierà dal Figlio di Dio che comparirà tra gli uomini. Così nelle Gallie si innalzano altari alla gran Vergine che genererà l'Aspettato dai popoli; così fra gli altri popoli d'Europa: dovunque si aspetta un debellatore del male, un redentore. E, cosa significativa — rileva lo stesso Voltaire — la Persia, l'India, la Cina aspettavano il Savio dall'Occidente, mentre l'Europa credeva che sarebbe venuto dall'Oriente. E quest'aspettativa finisce con l'avvento del Cristianesimo. Sulla capanna di Betlem gli Angeli cantarono: « Gloria a Dio nel più alto dei Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà! ». È quanto il mondo aspettava: è il programma del Cristo che si sarebbe realizzato in pieno: la soddisfazione completa resa a Dio e la gioia per gli uomini che l'avrebbero voluta, aderendo a Dio nella Persona Divina di Cristo. Ma perchè, allora, non per tutti si è realizzata questa pace, e molti giacciono ancora nelle tenebre dell'errore e negli affanni di morte, ora che il sole sfavilla nel suo pieno meriggio? Perchè si continua, sulla terra redenta, in un inferno anticipato, l'opposizione di Satana a Cristo Redentore?

ELISA DURANTI

Fuori di scuola con i miei giovani

Direzione spirituale

Noi facciamo spesso questo grave sbaglio. Non osiamo chiedere ai giovani. Non osiamo parlare loro delle cose che desiderano sentire da noi.

Quando un giovane va dal suo direttore spirituale, ci va con segreto desiderio di trovare in lui il padre ed il medico dell'anima, colui che gli parlerà di Cristo.

« Possiamo assicurare il direttore pusillanime che se oserà intavolare naturalmente e senza troppi giri di manovre la questione spirituale, certamente la maggior parte di questi giovani e, forse, la totalità, gli saranno riconoscenti della sua iniziativa e sarebbero spiacenti se, più paralizzato di loro stessi per la timidezza si perdesse in vani preamboli... Dunque niente ambagi, niente circonlocuzioni infinitamente preparatorie! Parliamo cristiano, parliamo Gesù Cristo, parliamo anima come gli uomini del mondo parlano d'affari » (1).

E non è forse un grande affare conoscere ed amare il Signore?

E non è forse un grande affare quello della purezza?

Il giovane ha desiderio di sentir parlare di questo argomento. Non avete mai notato con quale sete son bevute, durante i ritiri e gli esercizi, le istruzioni su questa materia? Ne sente tanto sparlare.

Ha desiderio di veder chiaro.

Egli difficilmente abborderà per primo l'argomento. Un certo pudo-

(1) F. CHARMOT, *L'anima dell'educazione.*

re istintivo lo trattiene. Siamo noi, discretamente, delicatamente, a farvelo sdrucciolare.

Che pena talvolta vedere il sacerdote che a tu per tu col giovane tergiversa, esita, annaspa, cerca argomenti scialbi o insignificanti, per non lasciar morire la conversazione. Ha paura, ha rispetto umano, dubita di se stesso, della sua scienza, della sua autorità, della sua parola, della sua influenza.

Che cosa manca? L'ardimento. Più ardimento, più coraggio, più fiducia. Bisogna aprire la porta del cuore, varcare la linea del fronte che gli oppone il rispetto umano e penetrare nell'intimo dell'anima. Questo non è indiscrezione. È un diritto che egli ha in virtù di un tacito contratto. Sbandieriamo i nostri ideali: Vangelo, Liturgia, Apostolato. Sono ideali affascinanti.

Raramente si è trovato un sacerdote coraggioso, che abbia saputo parlare con convinzione e verità di Nostro Signore e delle bellezze del mondo soprannaturale a un adolescente muto e infermo, forse pure un « figliol prodigo », e che non abbia raccolto subito, o in autunno, i frutti del buon seme gettato.

Ardimento, entusiasmo, passione, fuoco. Chi ama sa tutte le audacie. « Si levò Elia, profeta simile al fuoco: la sua parola ardeva come una fiamma » (*Ecclesiastico*).

L'ardimento è un lineamento di famiglia, una qualità intrinseca in tutti coloro che sono animati dallo Spirito di Dio.

Non per nulla lo Spirito della Pentecoste scese in forma di fuoco.

Accendi in loro il fuoco del tuo amore.

Fuoco, luce, sole.

Queste immagini a noi sembrano troppo forti. E vogliamo attenuare.

« Addolcire ha due sensi, e significa render dolci, amabili, facili le virtù più ardue, oppure mitigare, attenuare. L'originalità di S. Francesco di Sales era appunto quella di saper addolcire tutto senza attenuare nulla » (BRÉMOND).

È di ieri questa lettera di un giovane prete:

« Mi accorgo che sto facendo indigestione di prudenza, il piatto d'oro in cui mi condisco ogni giorno la mia pusillaminità, che cerco poi di ammanire agli altri. Guai se qualcuno rifiuta di mangiare! Mette in pericolo la Chiesa. Perchè si scambia volentieri il bene della Chiesa con il proprio benessere. Sono imborghesito anch'io. Ogni rumore è di rivolta. Ogni passo un po' marcato, rumore d'assalto: ogni relitto lungo la via un principio di barricata.

« Sapete voi ciò che i laici più sovente mi rimproverano? — è la vostra *prudenza* ».

Ohimè! è purtroppo vero che questa pretesa prudenza è diventata la virtù ecclesiastica per eccellenza: quando si parla di tono ecclesiastico, di maniere ecclesiastiche si vuol proprio alludere a questa prudenza: una mescolanza di unzione, di riserbo, di maneggi, di abilità dette diplomatiche. È qualche cosa di odioso che ci rende odiosi alla nostra gente che ha sete di verità, di posizione nette, di franchezza. Ascoltate, ad esempio, quel padrone che parla col suo migliore operaio: è netto, chiaro, non riveste il suo stile di circonlocuzioni; ha meno unzione ma assai più lealtà.

« Tale prudenza non è virtù autentica. Non ha nulla da fare con la prima virtù cardinale, che è per eccellenza la virtù del capo che dirige la buona battaglia per il trionfo della carità. Non saremo mai troppo prudenti di questa prudenza, ma quell'altra, la falsa, fa di noi preti dei pusillamini, degli sdolcinati, degli esiliati all'interno, chiusi in abitudini poco simpatiche ed inefficaci?

« Ciò che i laici desiderano da noi è che siamo dei forti, degli audaci, delle persone che camminano avanti; sentono che tocca a noi soli tracciare il cammino e che noi soli lo possiamo senza considerazioni di partiti o di interessi; ci sarebbero grati se ingaggiassimo la buona battaglia e se ci compromettessimo tanto quanto è necessario. La nostra famosa prudenza in fondo non è che la paura del non riuscire e l'amore della nostra tranquillità. Se fossimo capaci di liberarcene subiremmo certamente dei fallimenti, ma avanzeremmo molto e gli scacchi inevitabili sarebbero una benedizione per la nostra umiltà e la nostra mortificazione » (MICHANNEAU).

Don GIOVANNI BARRA

Il Congresso Nazionale dei Cattolici tedeschi.

Che cosa sono questi *Katholikentage* di Magonza, di cui la stampa cattolica ha fatto un gran parlare, e a cui l'Italia ha voluto essere rappresentata nella persona del Presidente Generale dell'A. C., avv. Veronese?

I *Katholikentage* nacquero un secolo fa, nel 1848, come congresso nazionale dei cattolici tedeschi, ed acquistarono subito una fisionomia di imponenza, di spettacolosità, con le quali i cattolici tedeschi tesero sempre ad affermare e ribadire manifestamente il loro diritto ad essere presenti nella vita pubblica del paese, sul fondamento incrollabile della loro fede religiosa - questo hanno sempre fatto i *Katholikentage*, anche in tempi in cui si cercava di relegare i cattolici ai margini della vita civile.

Il 1° settembre, sulla piazza del Duomo di Magonza, rimasto miracolosamente salvo dai bombardamenti, s'è inaugurato, nell'anno del centenario, il 72° Congresso Nazionale dei Cattolici tedeschi.

Quest'ultimo congresso acquista, naturalmente, un significato specialissimo, per una duplice ragione: perchè dimostra la magnifica volontà di ripresa dei cattolici tedeschi, e perchè ha dato un'idea precisa dell'abisso materiale e morale in cui sono caduti i tedeschi, con l'ideologia nazista prima e il disastro militare poi.

I cattolici tedeschi hanno dimostrato di voler fare, e di voler fare concretamente, esaminando con spirito aderente alla realtà la situazione del loro paese: alieni perciò da ogni accento teorico, si sono strette alle ragioni pratiche, discutendo e proponendo. Dai dibattiti è emersa la situazione generale della Germania: gravissima situazione di stato primitivo, di terra di missione.

Un particolare interessante è dato dall'assenza di un qualunque accenno polemico verso i protestanti, com'è invece nella tradizione dei *Katholikentage*. Infatti, la discussione, dal piano delle dispute e delle distinzioni teologiche, è scesa al piano dei princìpi religiosi fondamentali: Dio e la sua negazione, la fede o il voto delle anime. Grave situazione, che stringe tutti coloro che hanno una fede religiosa, in un fronte unico contro la disperazione, l'ateismo, lo spirito di vendetta.

VITTORIO DI GIACOMO

All'inizio del nuovo anno

la Direzione

rivolge agli amici di Catechèsi

L'AUGURIO CORDIALE

di cristiana felicità

con l'invito di collaborare

sempre più efficacemente alla urgente e

santa Crociata Catechistica.



La nuova Costituzione italiana

La costituzione della Repubblica Italiana, dopo una laboriosa e spesso vivace discussione del relativo progetto protrattasi per ben 347 sessioni dell'Assemblea Costituente, venne approvata il 22 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 27 dello stesso mese con la firma del Presidente provvisorio Enrico De Nicola.

Consta di 139 articoli, così divisi:

a) Princìpi fondamentali *(1-12);*

b) Diritti e Doveri del cittadino *(13-54);*

c) Ordinamento della Repubblica *(55-139).*

Seguono 18 Disposizioni transitorie e finali.

Il carattere della nuova costituzione è così delineato dal Messineo: «È una costituzione democratica, che dà un posto di conveniente rilievo alla persona umana, concede una larga considerazione al lavoro, decentra l'organizzazione e l'amministrazione dello Stato, appoggia sul regime concordatario le relazioni tra Stato e Chiesa».

Aspetti negativi.

Non si può dire che il testo costituzionale sia scevro da difetti. Lasciando da parte varie mende formali rilevate dai nostri migliori giuristi, dispiace constatare come la carta fondamentale del nuovo Diritto Italiano sia priva di ogni accenno religioso che consacri il valore morale della legge e ne richiami l'originaria santità, esplicitamente affermata dai grandi legislatori romani: Cicerone parlò infatti di legum religio *e Ulpiano di* sacerdotes iuris.

È uno sgorbio di fronte alla logica e una viltà di fronte alla storia il fatto che una nazione, che è cattolica nella sua quasi totalità, ostenti un agnosticismo insipido e irreale alla base della sua legislazione, che pure intende vincolare la coscienza religiosa dei cittadini. Bastava seguire in ciò l'esempio di altre recenti costituzioni, per es. quella irlandese.

Sembra pure ad alcuni che la struttura interna dello Stato, qual è ivi tracciata, risenta di una certa debolezza, derivante - più che dalle auto-

nomie regionali - dai troppo limitati poteri del Presidente della Repubblica (più ampi però di quelli del Presidente della Rep. Francese) e dall'intreccio del potere legislativo con quello esecutivo, in quanto il Governo è praticamente in mano delle Assemblee legislative e perciò, indirettamente, dei partiti che le configurano.

Anche la novità giuridica sancita dagli art. 71 e 75, per cui il popolo partecipa direttamente all'iniziativa delle leggi, può considerarsi sotto un certo rispetto lesiva della compattezza dell'organismo statale. Con la firma di almeno 50.000 elettori chiunque può infatti proporre un progetto di legge, e dietro richiesta di almeno 500.000 elettori o di 5 Consigli Regionali viene indetto il referendum popolare per l'abrogazione, totale o parziale, di una legge già approvata dagli organi competenti.

Infine, in alcune formulazioni si nota una certa nebulosità e indeterminatezza, frutto dell'inevitabile compromesso tra ideologie e tendenze politiche contrastanti. I legislatori hanno di fatto dovuto conciliare le giuste istanze del liberismo con le esigenze di pianificazione della complessa economia moderna, in modo da attuare un solidarismo umano e progressista, che tenga lontano sia il totalitarismo antilibertario sia l'individualismo anarchico.

Aspetti positivi.

Ma, a parte questi aspetti negativi, che potranno anche essere eliminati o almeno attenuati nella susseguente legislazione, noi possiamo scorgere nella nuova costituzione un progresso notevole sull'ormai antiquato Statuto albertino del 1848, durato esattamente un secolo. Gli aspetti positivi e progressisti del nuovo statuto sono:

1) la valorizzazione della persona umana, della famiglia, dei diritti sociali (specialmente quelli derivanti dal lavoro, messo a base del nuovo ordinamento);

2) il riconoscimento esplicito dei diritti originari della Chiesa;

3) l'indipendenza della Magistratura e il decentramento dello Stato;

4) alcune ardite innovazioni sociali, accolte in linea di principio.

Esaminiamoli brevemente.

Il rilievo dato alla persona umana, *come valore primordiale anteriore allo Stato e fonte di diritti primigenii contro i quali l'autorità umana nulla può, è certo la più ardita innovazione che segna il tono della nuova costituzione, dando un colpo mortale alla teoria finora imperante della statualità del Diritto.*

L'on. Giorgio La Pira ha rilevato in proposito un particolare carattere del nuovo ordinamento giuridico italiano: lo Stato, in questa concezione, si presenta come un corpo organicamente articolato in una serie di comunità, che sono essenziali per lo sviluppo e il perfezionamento dell'uomo.

Non è la concezione atomista, *propria del liberalismo, per cui il cittadino è un singolo isolato di fronte alla società e allo Stato; nè la con-*

cezione monista, *cara ai totalitarismi, per cui lo Stato è l'alfa e l'omega, ossia l'unica realtà rilevante agli effetti giuridici. Essa è una concezione* pluralista, *che non assorbe in sè, annientandole, tutte le preesistenti aggregazioni umane nè abbandona i singoli individui ad un isolamento pericoloso.*

In questa pluralità di associazioni - che sono parallele fra di loro avendo finalità e ambito diversi - lo Stato si inserisce con un suo valore e un suo scopo inconfondibile e, invece di ignorare le altre organizzazioni esistenti nello stesso territorio, si armonizza con esse e le coadiuva, in quanto anch'esse (specialmente la Famiglia e la Chiesa) tendono alla valorizzazione della persona umana, termine ultimo di ogni ordinamento sociale.

Famiglia e Chiesa.

La Famiglia difatti è riconosciuta come « società naturale fondata sul matrimonio » il quale a sua volta « è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare » (art. 29).

Il concetto della indissolubilità del matrimonio, che era stato accolto nel progetto nonostante l'opposizione delle sinistre, non potè poi entrare nel testo per il noto incidente; ma esso è ancora direttamente garantito dall'art. 34 del Concordato e indirettamente dall'art. 7 della Costituzione, per cui i rapporti tra Stato e Chiesa sono regolati dai Patti Lateranensi. Potrà benissimo lo Stato modificare questi Patti senza procedimento di revisione costituzionale, ma soltanto d'accordo con la Chiesa. Non potrà invece denunciarli unilateralmente, a meno di mutare la Costituzione o di violare apertamente il diritto internazionale e la più elementare giustizia. (Cfr. BALLADORE PALLIERI, La nuova Costituzione italiana, *pag. 73-74).*

Lo stesso art. 7 sancisce: « Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani ». Questo riconoscimento esplicito della originarietà dell'ordinamento giuridico della Chiesa è esclusivo per la Chiesa cattolica, *perchè gli altri aggruppamenti religiosi esistenti in Italia, o sono privi di un centro ordinatore unitario e universale (come gli Ebrei), oppure rifiutano per principio ogni ordinamento giuridico-ecclesiastico (come i Protestanti; i quali inoltre sono divisi in molteplici sette). Le altre confessioni religiose sono dichiarate soltanto « egualmente libere davanti alla legge » con diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano (art. 8).*

L'art. 19 tutela a sua volta la libera professione di fede religiosa, sia in forma individuale che in forma associata, la propaganda religiosa (senza assicurare nel contempo la libertà di propaganda antireligiosa, come fa con evidente sfregio al buon senso l'art. 4 della costituzione sovietica) e la libertà di culto, « purchè non si tratti di riti contrari al buon costume ».

Diritti sociali.

Nel campo dei diritti del cittadino la nostra costituzione realizza un sensibile progresso sullo Statuto di Carlo Alberto. Oltre ad allargare l'ambito dei diritti politici, concedendo il suffragio alle donne (art. 48) e rendendo elettivi a suffragio diretto universale anche i senatori (art. 58), essa amplia assai l'ambito dei diritti civili con una nuova serie di diritti che si usa chiamare « sociali ».

Ponendo a fondamento della Repubblica il lavoro *(art. 1), riconosce a tutti i cittadini « pari dignità sociale » (art. 3) e assicura la tutela dello Stato al lavoro « in tutte le sue forme ed applicazioni » (art. 35); riconosce al lavoratore il diritto ad una retribuzione giusta, cioè « proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa » (art. 36), la personalità giuridica dei liberi sindacati (art. 39) e il diritto di sciopero nell'ambito delle leggi che lo regoleranno (art. 40); protegge la donna e il minorenne, volendo per loro, a parità di lavoro, uguale retribuzione che per gli altri lavoratori (art. 37); afferma il diritto di assistenza agli inabili al lavoro e l'obbligatorietà delle previdenze e assicurazioni sociali (art. 38).*

Magistratura.

La Magistratura, la quale nel precedente Statuto era posta alle dipendenze del potere esecutivo - che interferiva così con l'ordinamento giudiziario e poteva influire sull'amministrazione della giustizia - nella nuova costituzione è dichiarata « un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere » (art. 104).

La sua indipendenza poggia sul Consiglio Superiore della Magistratura *che, quale organo costituzionale presieduto dal Presidente della Repubblica, garantisce l'ordinamento giudiziario da ogni interferenza e ingerenza estranea. Ad esso spettano « le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati » (art. 105), mentre al Ministro della Giustizia sono devolute « l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia » (art. 110) nonchè la « facoltà di promuovere l'azione disciplinare » (art. 107).*

Autonomie regionali.

Un decentramento organizzativo e amministrativo dello Stato era da molti auspicato in Italia, dove le singole regioni - corrispondenti ad antiche divisioni etniche o politiche - hanno caratteristiche peculiari notevolissime nel campo culturale, agrario, industriale e perfino linguistico. La nuova costituzione realizza finalmente questo antico voto dei regionalisti, dando snellezza alla macchina burocratica dello Stato, che negli ultimi cinquant'anni si era venuto accentrando e complicando, fino a giungere ad una vera elefantiasi.

L'obiezione degli antiregionalisti che le autonomie regionali (specialmente quelle di Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta, che fruiscono di statuti speciali) minano l'unità e la compattezza dello Stato non pare attendibile: questo pericolo viene oggi piuttosto da certe organizzazioni sindacali dominate da ideologie sovversive e da certi complessi capitalistici annidati in enti parastatali, eredità del fascismo, come bene ha fatto osservare Don Luigi Sturzo.

È pure da tener presente che l'art. 118 e la ottava delle Disposizioni transitorie e finali hanno lo scopo di evitare il formarsi di una burocrazia regionale distinta e doppiata da quella statale.

Altre innovazioni.

Con gli art. 43-46 la nostra costituzione entra in un campo assai controverso, ma lo fa con grande circospezione, benchè con decisa volontà innovatrice. Si tratta dei temi che oggi tanto appassionano in campo sociale e sindacale, della nazionalizzazione delle imprese, della funzione sociale della proprietà terriera, della cooperazione e della cogestione delle aziende.

La nazionalizzazione delle imprese *è accolta limitatamente a quelle « che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio, ed abbiano carattere di preminente interesse generale » (art. 43).*

La funzione sociale della proprietà terriera *è intesa quale abolizione del latifondo, obbligo di bonifica, incremento della piccola proprietà (art. 44).*

La cooperazione *è favorita dallo Stato quando ha carattere di mutualità e non ha fini di speculazione privata (cooperative di lavoro e di consumo, affittanze collettive, casse mutue, ecc.). Così pure la* cogestione delle aziende *- che attua la collaborazione dei proprietari, dei dirigenti e dei lavoratori per l'incremento dell'azienda - è riconosciuta come un diritto dei lavoratori « ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione... nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi » (art. 46).*

Vediamo così codificati vari princìpi patrocinati dagli ultimi Sommi Pontefici e illustrati dalla scuola sociale cristiana, quali la funzione sociale della proprietà, il salario familiare, l'incremento della piccola proprietà, oltre al rispetto sempre meglio garantito della persona umana nella sua integrità fisica e morale.

Il nostro giudizio complessivo non può essere che favorevole. Al nuovo Parlamento nei suoi due rami (Camera dei deputati e Senato) spetta ora il compito di sviluppare e perfezionare la carta fondamentale con una legislazione adeguata ai tempi e rispettosa delle tradizioni del nostro popolo.

Don Tiburzio Lupo

N. B. — Per più ampi riferimenti si può vedere « *Vita Sociale* » (settembre 1948).

Il mistero dell'eredità biologica

Non determinismo, ma miracolo creatore.

L'uomo — come la massima parte dei vegetali e degli animali — consegna ad una parte infinitesimale di sè la scintilla della vita per la posterità. E dall'incontro di due cellule microscopiche, che ben poco di sè concedono anche al più possente gioco di lenti, ma ciascuna delle quali reca l'intero patrimonio ereditario della madre e del padre, nasce il nuovo individuo destinato a ricordare e perpetuare i lineamenti della specie ed i caratteri dei progenitori. Questo destino e questa consegna rappresentano l'« *eredità biologica* ». Eredità che, nei riflessi dell'uomo, si riallaccia talora alle virtù ed alle tare di lontani antenati le quali improvvisamente riaffiorano un dì nella discendenza.

Attraverso quale meccanismo può questo avvenire?

Grave domanda che ha assillato in ogni tempo i filosofi e gli scienziati. Solo da una 40ª d'anni la giovanissima tra le scienze - la *Genetica* (scienza dell'ereditarietà) - ha potuto lanciare qualche scandaglio in un abisso che pareva insondabile.

Ma cromosomi e geni stanno alla cellula come gli elettroni all'atomo. Siamo sulla soglia dell'infinitesimo. E di fronte ad esso, come di fronte all'infinito, noi sostiamo, l'animo pieno di sacro mistero.

La microscopica cellula, viva essa isolata come nell'alga o nell'ameba od associata in miliardi illimiti nella gigantesca pianta o nel mastodontico animale, è un grumo di sostanza gelatinosa, il *citoplasma* nel quale giace immerso un corpuscolo, il *nucleo.*

Una proprietà fondamentale della cellula è quella di *riprodursi.* Il processo di divisione della cellula in due è semplice negli organismi monocellulari: ma in quelli pluricellulari — *metafite* (piante) e *metazoi* (animali) — il processo si complica, ed è tra i più misteriosi ed affascinanti che possa offrirsi a pupilla umana.

Il nucleo, nel quale si ha come un reticolo di una sostanza detta *cromatina,* va modificando la sua struttura: il reticolo si salda in una specie di nastro a gomitolo che poi si rompe in vari pezzi: precisamente i *cromosomi.* Questi vanno a disporsi a forma di stella all'equatore della cellula.

A questo punto *ogni cromosoma si sdoppia dividendosi longitudinalmente;* ogni metà migra in seguito verso i due poli della cellula. Qui i cromosomi con processo inverso si saldano a nastro; questo si raggomitola; ne nascono così due nuclei figli e attorno a questi si condensa il citoplasma a formare, a mezzo di una parte divisoria che compare in esso, due nuove cellule giovani e pulsanti di vita, ognuna delle quali ha esattamente la *metà* della sostanza nucleare della cellula madre.

Il numero dei cromosomi è, in linea generale, assolutamente costante per ogni specie vivente, e può variare da 2 in alcuni vermi a 200 in alcuni crostacei; nell'uomo i cromosomi sono 48. Ma perchè questo numero non varii nelle discendenze, le due *cellule germinali* hanno solo la *metà* dei cromosomi delle cellule for-

manti il corpo del vegetale o dell'animale da cui derivano, ottenendo in tal modo che, a fusione delle due cellule avvenuta nella fecondazione, il numero dei cromosomi si ripristini, e che il nucleo della cellula fecondata risulta formato per *metà* dei cromosomi paterni e materni. Nell'uomo quindi vi saranno 24 coppie di cromosomi di origine paterna e materna.

I geni.

Ma come ieri la scienza ha polverizzato l'atomo, oggi sta polverizzando i cromosomi fino a ieri appena visibili e numerabili al microscopio, e, con più potenti mezzi di ingrandimento, risolvendoli in ammassi di nulla più che molecole giganti di una sostanza a natura di albumina assai complessa e che paiono essere i veri *portacaratteri* della specie: i *geni.* Ed è stato possibile a fortissimi ingrandimenti individuare nei cromosomi del *moscerino dell'aceto,* che bene si prestano per la loro relativa grossezza, delle strie che ricordano le linee oscure dello spettro solare. E queste strie si pensa siano come filiere di perle minutissime, numerabili a decine di migliaia. E queste perle, questi geni, si concepiscono a guisa di un grandioso complesso atomico, forse simile ad un cristallo. Che nasconde in sè una semplice molecola per divenire vettirice di un carattere, quale rapporto vi ha tra la sua compagine atomica e quel che porta, sì che attraverso ad esso passi il colore di un fiore o quello di un occhio la forma di una foglia o di un'ala: in una parola tutte quelle qualità che influenzano il corporeo, e nell'uomo non sono senza risonanze sulle tendenze spirituali?

Individuate le filiere dei geni, ne sono venute le varie mappe geografiche estese oggi già a molti vegetali ed animali con cui si raffigura il contenuto genetico dei viventi. Tale specie di topografia dei caratteri è stupefacente, e nella sua importanza va rivelandosi ogni dì più grande, poichè essa permette di prevedere in anticipo i risultati degli incroci, risparmiando tempo, fatica ed errori agli allevatori di piante e di animali e permettendo loro di ottenere razze nuove a volontà dello sperimentatore.

Volando sulle ali della fantasia vi ha già chi pensa alla possibilità di ordinare i bambini su ricetta e su misura. Ma è dubbio che si riesca a sbatilire una mappa dei caratteri inclusi nei 48 cromosomi dell'uomo. Per seguire come è avvenuto per il moscerino dell'aceto in 20 anni 500 generazioni e 40 milioni di individui si richiedono per le generazioni umane 15 mila anni! Ed entrano qui in gioco la volontà e l'onore per cui l'uomo sceglie liberamente la sua compagna: il che complica inestricabilmente il gioco degli innumeri geni che entrano in scena.

Da questo patrimonio ereditario quasi illimite di geni, nel quale sono fissi i lineamenti della specie, ma nel quale elementi maschili e femminili si affiancano l'un l'altro in mutevole disporsi, erompono le somiglianze e le dissimiglianze degli individui e le loro note di bellezza o di deformità, e nell'uomo affiorano talora le posse e le tare degli avi lontani.

SERAFINO DEZANI

FATTI e spunti

Corona potente.

Il Padre Jandel, religioso domenicano, predicando un giorno nella cattedrale di Lione, dimostra all'affollato uditorio la potenza e l'efficacia del Rosario di Maria e del segno della Croce per debellare il demonio.

Uscendo dalla cattedrale viene avvicinato da un signore che gli dice:

— Reverendo, crede lei a ciò che poc'anzi ha insegnato?

— Se non credessi, non lo insegnerei — rispose il frate.

*— Davvero? — riprese meravigliato l'interlocutore. — Io invece non ci credo. Le propongo anzi di mettere alla prova ciò che ella ha insegnato. Sappia che ogni sera, mentre con vari amici ci raduniamo nella tal casa... in Via ***, il demonio viene in persona a presiedere le nostre adunanze e ci rivela tante cose!... Venga una sera con me. Ci fermeremo sulla porta della sala e, al momento che io le indicherò, lei farà il segno di Croce e alzerà il Rosario. Vedremo se quanto ha predicato è vero.*

Il P. Jandel chiese consiglio al Cardinale della città, passò due giorni in preghiera e penitenza, impegnò molti a pregare, poi accettò; e la sera dopo, travestito da secolare, fu all'appuntamento.

La sala, sfarzosamente addobbata e splendidamente illuminata, sembra preparata a gran festa, la luce abbaglia i convenuti; finalmente è gremita e i seggi son tutti occupati.

Il P. Jandel e il suo compagno si fermano sulla porta. A certi segni misteriosi, ecco comparire il demonio. Il compagno del Religioso gli sussurra piano:

— Eccolo là. Faccia...

All'istante il bianco domenicano, toltosi dal petto e dal fianco il Crocifisso e il Rosario, li innalza con entrambe le braccia e disegna nello spazio, sugli astanti che non s'avvedon di nulla, un gran segno di Croce.

Come per colpo di folgore, caduto improvviso, i lumi tutti si spengono, e nel terrore del buio più fitto tutti i mobili si rovesciano con immenso strepito, mentre i convenuti in preda al più cupo spavento fuggono ammutoliti, piangendo. I nostri due escono in silenzio, e quando sono fuori dell'abitato, l'incredulo, prostratosi ai piedi del Domenicano:

— Credo — egli esclama — credo anch'io. Mi converta, m'insegni e ascolti la mia confessione!

Il Signore e la Madonna vincono sempre il demonio!...

La vipera nello stomaco.

Nel villaggio di Podlugovi, in Bosnia (Jugoslavia) è successo di recente un fatto raccapricciante.

Era il mezzogiorno, dominava un'afa opprimente. Un contadino, tale Giovanni Ristic, trovandosi nel suo campicello, dopo aver mangiato un boccone, si pose all'ombra d'un albero per fare la siesta; e s'addormentò. Un'ora dopo egli si svegliava di soprassalto in preda ad un malessere singolare. Infatti s'accorgeva che, mentre dormiva a bocca aperta, una serpe velenosa gli s'era introdotta quasi

interamente nello stomaco: appena la coda usciva ancora dalla bocca.

Il disgraziato che non poteva gridare perchè mezzo soffocato, tentò invano di estrarre il rettile; ma questo resistette. Il Ristic allora strinse i denti, ma non riuscì che a tagliare la bestiaccia in due parti, non ad ucciderla, poichè la testa e la parte anteriore scivolarono nello stomaco, che fu ripetutamente perforato dai rabbiosi morsi della serpe. Vani furono gli aiuti dei familiari accorsi sul posto: il poveretto, qualche ora dopo, moriva avvelenato tra gli spasimi più atroci.

Sembra una delle solite favolette che si raccontano ai fanciulli per trarne la morale; ma il fatto è storico e preciso.

E la conclusione è sempre quella: *Non bisogna scherzare col male. La vipera del peccato — e del peccato blasfemo, in particolare — se riesce appena a penetrare nell'anima, finisce per mordere, per avvelenare, per uccidere.*

La trovata dell'Arciprete.

Ad aggravare la disoccupazione in Bomporto, la fornace di laterizi chiuse tempo fa i battenti perchè la ditta Vismara (quella delle cartiere di san Cesario) disse di non essere in grado di sostenere le ingenti spese per tenere in efficienza anche la fornace di Bomporto.

La chiusura di questa fornace metteva sul lastrico 47 operai del luogo che così si vedevano privati dell'unico mezzo per guadagnarsi l'esistenza. Adesso attenzione che entra in scena (24-VIII) l'arciprete Don Boselli, il quale preoccupatissimo si reca dai dirigenti della ditta cercando di farli tornare sulle loro decisioni. Essi ascoltano e poi dicono: « Bene! Noi vi cediamo la fornace, ma mandatela avanti voi! ». Don Boselli non si scoraggia e comincia a parlare prima all'uno e poi all'altro dei facoltosi del paese riuscendo a formare una società finanziatrice. Gli operai venivano riassunti e messa in pratica una forma di socializzazione molto vantaggiosa per i lavoratori stessi. Infatti i finanziatori alla fine di ogni stagione produttiva, non partecipano alla divisione dei proventi ma percepiscono il 5 % del capitale investito, mentre il guadagno netto va diviso fra gli operai che lavorano nello stabilimento stesso. E in un paese di poco più di 2.000 anime il pane è assicurato per 47 famiglie.

Colpito da paralisi mentre inveisce contro la Chiesa.

Un incidente con imprevedute conseguenze si è verificato a Vibo Valentia durante un Comizio tenuto per conto del Fronte popolare dall'ex ministro e senatore Pietro Mancini. L'ora scelta dal Fronte per il comizio nella piazza del paese era la stessa in cui avrebbe dovuto passare la processione della Santa Croce. Appena si accorse dell'arrivo del corteo religioso, mettendo in atto evidentemente un programma prestabilito e preordinato, diede in escandescenze avanzando la pretesa che il corteo deviasse dalla sua via. Il parroco che si trovava alla testa della processione, faceva presente però che qualunque deviazione sarebbe stata impossibile dato il carattere sacro della manifestazione.

A questo punto l'on. Mancini reagiva violentemente, imprecando contro la Chiesa e i suoi rappresentanti. Per rispondere alle sue invettive un religioso, padre Alfonso, saliva sul podio a parlare riscuotendo consensi della folla.

La conseguenza impreveduta è che l'on. Mancini, rientrato poco dopo alla sua abitazione, fu colto improvvisamente da una paralisi alla bocca, che gli ha tolto la parola. Tutta la popolazione è rimasta fortemente impressionata dall'avvenimento.

(da Carroccio 18-5-'48).

SOMMARIO CATECHÈSI P. O.

Ai Maestri cattolici. 3 — PER LA SCUOLA: Il Re Cantore, 4 - Dio, 6 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: In giro per zone rosse, 8 - Catechismo dal pulpito, 11 — VITA ORATORIANA: Ci son troppi ragazzi per le strade e per le piazze, 14 — PER VOI CATECHISTI: Crociata Catechistica, 17 - Fatti e spunti, 13, 16 — VETRINA A.D.C.: 2, 19-20.

Vincenzo
MIANO

PECCATO E PENITENZA

Collana
FIDES
Num. 11

Pag. 230
Lire 250

Scandagliare l'abisso del peccato è necessario per apprezzare il beneficio del perdono divino, che nel Sacramento della *Penitenza* e della *Estrema Unzione* ci ridona la dignità e i diritti perduti.

Il Prof. Dott. Don Miano, decano della Facoltà di Filosofia del Pont. Ateneo Salesiano, con abbondanza d'informazione, profondità di dottrina, acutezza d'indagine tratta di questi formidabili problemi, oggi più che mai necessari a conoscersi, fra tanto oscurarsi della nozione di peccato e di male morale.

Natura, conseguenze, remissione del peccato, mediante i Sacramenti della Penitenza e dell'Estrema Unzione.

Tiburzio
LUPO

I Fondamenti della Morale

PARTE II · LA MORALITÀ E LE SUE CONSEGUENZE

Collana
FIDES
Num. 14 *b*

Pag. 356
Lire 250

Moralità - norme della moralità - effetti della moralità.

A queste 3 parti segue un'appendice sui « Diritti Umani » che esaurisce la bella e chiara trattazione fin nei lati più riposti del problema tanto attuale e necessario.

« La bellezza morale, — *dice Carrel* —, lascia un ricordo incancellabile a chi l'ha contemplata anche una sola volta... » *e in questo volumetto l'egregio Autore ne aumenta anche lo splendore e la limpidezza con la sua competenza, precisione e rara chiarezza nel presentarcela.*

LA COLLANA «LUX»

in occasione del NATALE ha lanciato a tutto il mondo cristiano il suo **86° LIBRETTO**

CRISTO OPERAIO

per mostrare ai lavoratori della mente e del braccio con 16 pregiate e indovinatissime illustrazioni opportunamente commentate da Don COJAZZI e da Don ALESSI **la continua presenza di GESÙ, IL MAESTRO, L'AMICO, LA GUIDA nel mondo del lavoro.**

Richiedetelo subito, per non restar privi di questo piccolo gioiello.

Diffondetelo in tutte le famiglie, in tutte le officine, presso le fabbriche e nelle campagne.

Copertina e testo a 2 colori. *L. 15 la copia.*

Sconto consueto agli A. D. C.

Sconti speciali per forti ordinazioni.

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
«Istituto Salesiano per le Arti Grafiche» - Colle Don Bosco (Asti) - 24 Dicembre 1948